



◆ **Cernomyrdin andrà a Belgrado martedì**  
Il cancelliere Schröder a Pechino  
per ottenere il voto favorevole della Cina

◆ **L'integrità territoriale della Jugoslavia**  
garantita dal documento insieme  
a quella di tutti i paesi dell'area

◆ **Non risolto il contrasto sulla guida**  
della forza di interposizione  
Anche i civili nella missione in Kosovo

# Non è ancora pace ma l'Onu gestirà la crisi

## Al G8 accordi di principio, con i russi divergenze su comando e raid

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BONN** Non è la pace. Non ancora. Ma un grosso passo avanti. L'accordo raggiunto ieri al Petersberg tra i ministri degli Esteri del G8 potrà essere ricordato, quando si farà la storia di quest'ultima, complicatissima, guerra balcanica, come il momento della svolta decisiva. È la speranza che si respirava ieri a Bonn, nella piccola capitale in smobilizzazione che ha vissuto forse il suo ultimo giorno di gloria, con Bill Clinton che arrivava alla cancelleria mentre dalla collina sul Reno scendevano i capi delle diplomazie dei paesi più ricchi e più importanti del mondo.

La svolta del Petersberg ha almeno due facce. La prima è quella di Igor Ivanov, il ministro degli Esteri russo che ha portato al G8 l'assenso di Mosca sui sette punti che, d'ora in poi, saranno il brevario dei politici e dei diplomatici impegnati nella ricerca di una soluzione pacifica della crisi. La seconda è quella di un signore che ieri era lontano dal castello sul Reno ma era certamente nella mente di tutti: Kofi Annan.

Il sì di Mosca all'accordo è stato sofferto ed è ancora pieno di riserve, prima fra tutte quella che riguarda la sospensione dei bombardamenti che i russi, com'era indicato nel piano Cernomyrdin, avrebbero voluto avvenisse in un «giorno X» in cui i serbi avrebbero annunciato l'inizio del loro ritiro dal Kosovo. La sospensione dei bombardamenti, invece, non viene menzionata nel documento del Petersberg e resta un punto controverso: americani, inglesi, tedeschi, francesi e italiani non se la sono sentita neppure di recepire la formula che era contenuta nel famoso piano tedesco discusso il mese scorso, pur se il nostro Dini, parlando con i giornalisti italiani, ha fatto balenare l'ipotesi che i raid vengano interrotti una volta «avuto l'accordo di Belgrado» sulle condizioni poste dalla comunità internazionale. Altra questione ancora controversa, con i russi, è la composizione delle «presenze (attenzione al plurale) internazionali» che dovranno essere dispiagate: 30mila militari Nato, 30mila Onu e quindi di altri paesi come la Russia o l'Ucraina, di 40mila civili. Gli occidentali hanno fatto una concessione, parlando di «presenze», cioè una presenza civile e una presenza militare, piuttosto che di «forza militare» come avevano fatto finora. Resta controversa la questione del comando che, per gli Occidentali, deve essere affidato alla Nato su mandato Onu e per i russi assunto direttamente dall'Onu. Madeleine Albright si è affrettata a spiegare che la Nato ci dovrà essere, e gli

Usa pure, e in modo consistente, mentre l'opinione di Mosca è del tutto diversa come onestamente ha riconosciuto durante la conferenza stampa il ministro tedesco Joschka Fischer insistendo sul fatto che l'accordo è sui principi. E su questa base Cernomyrdin andrà a Belgrado martedì.

L'accordo dunque è sui principi. Ma stabilisce anche un principio, che è poi l'altra importantissima novità registrata al Petersberg: la gestione della crisi torna in quella che molti (e da qualche tempo sempre di più) considerano la sua sede naturale, e cioè l'Onu. Il documento approvato dagli otto ministri è, infatti, la traccia di una risoluzione che ora verrà sottoposta al Consiglio di sicurezza. Quattro dei paesi del G8 sono membri permanenti del Consiglio e hanno il diritto di veto. A discutere con i dirigenti del quinto paese con il diritto di veto, la Cina, andrà a parlare di persona il cancelliere tedesco, come è stato annunciato ieri a sorpresa durante l'incontro con Clinton. Ci sarà insomma la certezza che la risoluzione sul Kosovo passerà.

I sette punti approvati ieri, insomma, diventeranno la posizione ufficiale delle Nazioni Unite, il che li rende molto diversi dai cinque punti considerati finora «irrinunciabili» dalla Nato. Non cambiano tanto i contenuti, quanto il contesto politico e giuridico nel quale essi sono collocati. Alle richieste dell'Onu, organizzazione della quale peraltro la Jugoslavia fa parte, Milosevic non potrà dire di no con la stessa ostinazione con cui lo ha detto a quelle della Nato.

Se Milosevic farà arrivare segnali di dialogo, come potrebbe stia già avvenendo, saranno necessari ancora negoziati lunghi e difficili, ma la svolta prenderà consistenza, anche su quelli che appaiono i punti più complicati, ma forse già discussi informalmente anche con Belgrado: lo statuto di autonomia (self-government) del Kosovo, da preparare con una amministrazione interinale sotto l'egida dell'Onu e che potrebbe prevedere un ruolo istituzionale per

L'INTERVISTA ■ SERGIO BALANZINO, vicesegretario generale della Nato

## «Guerra per fasi? Un errore da non ripetere»

I PUNTI DELL'ACCORDO	
✓ 1)	immediata e verificabile fine della violenza e della repressione in Kosovo
✓ 2)	ritiro delle forze militari paramilitari e di polizia
✓ 3)	spiegamento in Kosovo di efficaci presenze internazionali civili e di sicurezza
✓ 4)	la creazione di un'amministrazione provvisoria per il Kosovo da decidere dal Consiglio di sicurezza per assicurare le condizioni di una vita pacifica e normale per tutti gli abitanti del Kosovo
✓ 5)	il ritorno libero e in sicurezza di tutti i profughi e gli sfollati e l'accesso senza ostacoli al Kosovo per l'assistenza e le organizzazioni umanitarie
✓ 6)	un processo politico verso un accordo per il sostanziale autogoverno del Kosovo tenendo in conto gli accordi di Rambouillet ed i principi di sovranità e integrità territoriale della Repubblica federale di Jugoslavia e degli altri paesi della regione e la smilitarizzazione dell'Uck
✓ 7)	sviluppo economico e stabilizzazione delle crisi nella regione

### LE QUESTIONI ANCORA APERTE

**FORZA INTERNAZIONALE**  
Il carattere militare della «presenza internazionale» in Kosovo è implicitamente ammesso da tutti, ma i ministri del G8 non hanno discusso la composizione esatta di questa forza. Stati Uniti e Gran Bretagna sostengono che la Nato deve costituire il «cuore». La Russia vorrebbe che i Paesi «aggressori» della Jugoslavia non ne facessero parte.

**ARRESTO DEGLI ATTACCHI**  
Gli occidentali non hanno cambiato posizione, esigendo tutt'ora che Slobodan Milosevic si pieghi alle loro condizioni per arrestare gli attacchi. La Russia ritiene che nessuna soluzione negoziata possa essere presa in considerazione mentre i bombardamenti proseguono.

**RETIRIO DELLE TRUPPE JUGOSLAVE DAL KOSOVO**  
Gli occidentali vogliono forzare la Jugoslavia al ritiro di «tutte» le sue forze armate dal Kosovo. Hanno tuttavia accettato la formulazione proposta dalla Russia, che parla di un semplice ritiro di forze, senza precisare la sua ampiezza.

**ACCORDO DI BELGRADO PER L'INVIO DI UNA FORZA INTERNAZIONALE**  
Mosca ritiene questo accordo indispensabile. Gli occidentali non affrontano per il momento la questione.

**FUTURA AMMINISTRAZIONE DEL KOSOVO**  
I ministri del G8 non sono scesi nei dettagli, sostenendo semplicemente che il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovrà decidere dello statuto provvisorio della regione.

Ibrahim Rugova, nel rispetto dei «principi di sovranità e integrità territoriale della Repubblica federale di Jugoslavia» («e degli altri stati della regione»), hanno voluto aggiungere i britannici).

Resterà a quel punto da interrogarsi sul perché ci siano volute settimane e settimane di bombardamenti perché la crisi tornasse in

quello che in fondo, almeno dal punto di vista europeo, è il suo ambito «naturale», ovvero l'Onu. Il rischio di veti da parte russa appare, alla luce degli avvenimenti, inconsistente. Mosca è stata «tirata» dentro una posizione comune con un negoziato certamente difficile, ma che avrebbe potuto aver luogo ben prima.

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** L'ambasciatore Sergio Balanzino è il vicesegretario generale della Nato dal febbraio del '94. A fianco di Javier Solana, ha seguito e vissuto la crisi del Kosovo giorno per giorno negli ultimi mesi. Ha partecipato a tutte le riunioni più importanti, compresa quella con Clinton mercoledì mattina. Ci riceve nel suo ufficio al comando generale dell'Alleanza nelle stesse ore in cui a Bonn si riuniscono i ministri degli Esteri del G8. Le agenzie di stampa riferiscono già qualche parola di un Bill Clinton non pessimista. A Roma, inoltre, è sbarcato da neanche 24 ore Rugova. Insomma, per una volta si accumulano segnali positivi.

**Come vive la Nato queste ore?**  
«Da un lato "business as usual", si continua a fare ciò che l'agenda prevede. Certo, c'è da parte nostra un'attenzione più viva alle notizie che giungono dalla riunione del G8 e si intensificano i contatti con i governi alleati, poiché è evidente che la diplomazia si muove con accresciuto dinamismo. Da Bonn giungono indicazioni incoraggianti sulla possibilità di arrivare ad un'intesa, a sua volta prodromo di una risoluzione del Consiglio di sicurezza».

**L'arrivo di Rugova a Roma vi ha colto di sorpresa?**

«La notizia del suo arrivo ci era stata anticipata nella mattinata di mercoledì. Ora siamo molto interessati a conoscere il giudizio delle autorità italiane dopo i colloqui che Rugova ha avuto con il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Il ruolo del governo italiano è molto prezioso».

**Ritene che Rugova possa avere ancora un ruolo nel futuro del Kosovo?**

«La Nato ha sempre rivolto un'attenzione particolare e ha dato un credito inaudito alla figura di Ibrahim Rugova. E sempre stato per la Nato un interlocutore di primo piano, anche se poi l'evoluzione delle cose ha fatto emergere altre figure che potrebbero un giorno giocare un ruolo autorevole nella regione».

**La Nato però l'aveva perso di vista. Leggere?**

«All'inizio dei bombardamenti non si sapeva dove fosse, si rincorrevano mille voci sulla sua sorte. E quando riapparve nell'ufficio di Milosevic le posso assicurare che qui nessuno ha pensato ad una sua conversione in senso filo-serbo. Ha subito probabilmente pressioni psicologiche notevoli...Rugova rimane un personaggio al quale va riservata la massima atten-

zione. È un uomo di rilievo politico, che ha mantenuto legami all'interno del mondo kosovaro, anche se è stato tagliato fuori dagli ultimi sviluppi politico-militari».

**Torniamo all'evoluzione diplomatica di queste ultime ore. I russi hanno accettato una presenza militare in Kosovo, ora se ne discute la composizione. Sempre i russi hanno proposto l'invio di truppe di paesi che non abbiano preso parte ai bombardamenti...**

«Mi consenta: noi avevamo detto che la forza internazionale doveva essere della Nato, poi abbiamo accettato che sia una forza "internazionale", come suggerito dalle Nazioni Unite. Io ritengo che la Nato adesso non possa accettare che delle parti terze le dicano chi possa essere incluso e chi no. Ritengo inoltre che la Nato debba essere la spina dorsale di una qualsiasi presenza internazionale in Kosovo. E se si decide per una tale presenza spetta alla Nato stabilire quale dei suoi paesi membri vi parteciperà».

**È il nodo più difficile della discussione, ma i russi hanno già fatto notevoli passi avanti accettando una forza internazionale armata. Ora la diplomazia deve compiere uno sforzo ulteriore e risolvere la questione».**

**A proposito della Russia. C'era una partnership con la Nato, formalizzata dall'Atto Fondatore del maggio '95. Che ne sarà, dopo questo terremoto?**

«Noi speriamo che la cooperazione continui. La Russia dal marzo scorso ha congelato i rapporti con la Nato, ma non ha denunciato l'Atto Fondatore. Da alcune fonti giungono voci che dicono che la partnership riprenderà, ma che i russi vorrebbero rivederne i principi. Gli incontri Nato-Russia non dovrebbero avere carattere solo consultativo, ma dovrebbero estendersi a forme di codificazione».

**I russi chiedono il potere di veto?**

«Si può immaginare che ritengano che senza accordo non ci debba essere nessuna decisione. Ma mi lasci dire che la situazione è ancora magmatica, e che la saggezza vuole che si salti un fossato alla volta. L'urgenza odierna è il Kosovo. Poi verrà il lavoro di ricucitura e sarà certamente complesso. Ci vorrà molta buona volontà, e da parte nostra non ne mancherà».

**Ambasciatore, che cosa - per la Nato - non potrà essere come pri-**

**ma, dopo queste settimane?**

«Lei mi chiede di trarre già una lezione da una crisi in pieno svolgimento, e io non posso che risponderle a titolo personale. Direi questo: che in caso di crisi grave, come questa del Kosovo, l'idea di procedere per fasi è un criterio che andrebbe forse rivisto. Voglio dire: un conflitto è un conflitto. Lo paragonerei alla salute fisica quando è aggredita da una grave malattia. Va affrontata in maniera drastica e rapida. Una situazione geopolitica tesa, destabilizzante e come un fatto canceroso in un organismo. Va quindi affrontata con i mezzi più ampi, determinati e efficaci possibili. Questa è forse la lezione che trarrei dopo sette settimane di campagna aerea».

**Mi faccia capire: sta dicendo che si sarebbe dovuto invadere il Kosovo, subito?**

«Non mi faccia dire cose simili. Sto dicendo che il procedere per fasi - per la cronaca c'è stata anche la fase zero (quella di ricognizione aerea e satellitare, ndr) - ha forse indotto in Milosevic la convinzione che tener duro fosse il miglior modo di logorare l'avversario. Ritengo che, una volta che a livello politico si sia deciso un intervento militare e dando per scontato che sia definito un appropriato quadro giuridico di riferimento, non si debba dare all'avversario l'illusione di poter resistere. La Nato è composta da paesi democratici. E le democrazie mettono del tempo a muoversi. Devono tener conto delle proprie opinioni pubbliche, creare le basi del consenso, consultare i parlamenti. Per un sistema dittatoriale è molto più facile. Il dittatore decide, e gli altri eseguono».

**In altre parole si sarebbe dovuto bombardare le centrali elettriche fin dal primo giorno?**

«È indubbio che il bombardamento di obiettivi strategici come ponti e centrali elettriche ha fiaccato di molto la determinazione della popolazione jugoslava».

**Le varie fasi della campagna della Nato sono state oggetto di lunghe discussioni?**

«La gradualità dell'intervento è stata lungamente meditata e discussa, tra i governi e in sede di Consiglio atlantico. In casi come questo, di crisi grave ed urgente, credo che le sedi di decisione politica dovrebbero operare con maggior speditezza, nell'interesse generale».

### 144 GIORNI DI GUERRA



#### Pilota Nato sbaglia Strage di profughi

verso il confine con l'Albania e decide di sganciare il suo carico di missili. In realtà ad essere colpita è una fila di trattori con a bordo numerose famiglie di profughi. Il bilancio è terribile, un'autentica strage: 75 morti e 26 feriti, con le fotografie dei corpi straziati dalle bombe che fanno il giro del mondo. La Nato ammetterà il suo errore soltanto ventiquattrore dopo ma avverte: «I raid continueranno».

È il 14 aprile. Nei cieli di Djakovica, sud-ovest del Kosovo, un pilota di un F-16 americano crede di avvistare un convoglio di blindati serbi in marcia

#### Distrutta sede della tv serba

Considerata dalla Nato uno strumento di propaganda del regime, la sede della tv serba non sfugge agli aerei dell'Alleanza. Viene distrutta nella notte del 23 aprile. A Belgrado si scava nel tentativo di trovare dei sopravvissuti e per recuperare i cadaveri. Le vittime sono decine. La tv prima interrompe le trasmissioni e poi tenta di riprenderle da sedi di fortuna.



#### Missile alleato colpisce un bus

ma quando sgancia il missile sulla struttura compare un autobus... Anche questa volta è una strage documentata da immagini raccapriccianti: trenta, forse quaranta morti. Contemporaneamente l'Alleanza atlantica lamenta la perdita di due aerei: uno, un F-16 americano, probabilmente abbattuto e l'altro, un Harrier britannico, precipitato nell'Adriatico per un'avaria. Entrambi i piloti riescono a salvarsi.

Un altro errore di un top-gun dell'Alleanza viene commesso il primo di maggio. Il pilota mira al ponte di Luzane, 20 chilometri a sud di Pristina,

#### Diecimila kosovari accolti in Italia

L'Italia è la nazione più impegnata nell'affrontare la drammatica emergenza dei profughi kosovari che bivaccano a centinaia in Macedonia ed Albania. Il 4 maggio il nostro governo decide di mettere in atto un ponte aereo per trasportare diecimila persone in Italia, la metà delle quali saranno alloggiare nella ex base missilistica di Comiso.



#### Rugova a Roma «da uomo libero»

grazie alla mediazione del nostro ministero degli Esteri. È una notizia sorprendente, anche perché si era temuto a lungo che l'uomo politico, punto di riferimento dell'etnia albanese kosovara, fosse «trattenuto» a Belgrado da Milosevic ed utilizzato in controverse apparizioni televisive. «Ora nessuno potrà sostenere che Rugova è un ostaggio in mano ai serbi e che le sue proposte di pace sono irrilevanti».

Ibrahim Rugova, il leader della Lega democratica del Kosovo, giunge a Roma il 5 maggio accompagnato dai suoi familiari, la moglie e i tre figli,

